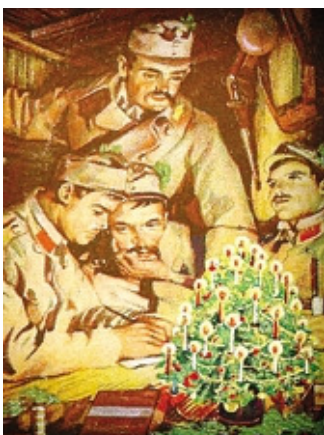


Gallerie di neve

«In trincea soldati e ufficiali vivono sotto gallerie di neve, alte quanto una persona, lunghe dei chilometri, e si celano così alla vista del nemico che è vicinissimo». Lo spessore del manto nevoso è tale da consentire lo scavo di «una volta spaziosa a sesto acuto»

Marsala e golosità

«Ai soldati è stato distribuito un rancio speciale, con razione straordinaria di marsala e di golosità, e alla sera sono stati consegnati i doni dell'albero di natale». Segno che non si erano fatte ancora sentire le restrizioni che arriveranno con il prolungarsi della guerra



noto canto: «Stille nacht, heilige nacht...». Bastò perché anche gli inglesi – continua il racconto – incominciarono a cantare. Tra le nenie natalizie un paio di soldati tedeschi si alzarono in piedi e al grido «non sparare» scavalcarono i reticolati. In breve decine di soldati,

nemici fino a pochi istanti prima, avanzarono dalle due parti nella terra di nessuno stringendo le mani e scambiando sigari contro sigarette, salsicce contro carne in scatola. A quanto pare, in quel settore del fronte le armi tacquero per tutto il giorno di Natale. Non appena ne vennero a cono-

scenza gli alti comandi intervennero drasticamente. Quella fraternizzazione preoccupò non poco gli Stati Maggiori che accusarono soldati e ufficiali di connivenza con il nemico. Roba da corte marziale. E così cannoni e fucili poterono continuare a sparare e a uccidere indisturbati.

altri giovani in ricchissime vesti, come se fossero l'immagine di un mondo perfetto e meraviglioso che può interagire con il nostro. Nel Rinascimento i Magi interessavano e attraevano moltissimo gli intellettuali neoplatonici fiorentini che si trovarono nella posizione di attuare un cortocircuito culturale tra le icone bibliche e uno dei maggiori eventi di quell'epoca: la fine di Bisanzio, che disseminò in Occidente moltissimi sapienti orientali di ogni disciplina.

Il fatto che questi personaggi reali si uniscano ai pastori per adorare il Cristo, può essere inteso come una prima idea di globalizzazione?
«I magi sono il punto di connessione con l'Oriente e la conferma

del fatto che prima esistevano anche altre saggezze. Lentamente vengono uniti in sintesi dialettica ai pastori, rappresentando due categorie umane unite dall'epifania di Cristo, per «miracol mostrare» al mondo tutto. Se si vuole un modello di tolleranza in tutte queste saggezze che s'inclinano al Messia, si deve riconoscere che queste figure avrebbero a che vedere, come dicono gli studiosi, con il culto di Zoroastro in Persia che era la prima religione strutturata così come noi oggi pratichiamo la religione cristiana. Questa pratica religiosa aveva a lungo tentato di esercitare l'egemonia in tutto il mondo, prima nelle lotte contro i greci e poi contro i bizantini.

Dal Rinascimento in poi i ruoli dei Re Magi sono meglio definiti. Melchiorre incarna la vecchia Europa, Baldassarre l'Asia e Gaspere l'Africa. Nel loro modo di essere l'unificazione del mondo?

«Sì, e ci sono anche dei re Magi che rappresentano l'America. In alcune rappresentazioni, soprattutto in un noto affresco del convento portoghese di Vizeu, è stato aggiunto un capo indio che rappresenta un quarto re magio. Il tema riecheggia nelle immagini della propaganda gesuitica in Sud America tra '600 e '700, dove iniziano a comparire sempre più spesso fisionomie di nativi americani, mentre un grande musicista, il pratese Domenico Zipoli, che fu a lungo residente in America Latina,

La Messa nella trincea protetti da una roccia

Cappellano militare. Nelle lettere di don Giuseppe Canova il terribile inverno del 1916 sull'Adamello

PINO CAPELLINI

Natale 1915. È un Natale di guerra ma anche di una gran quantità di neve quello che don Giuseppe Canova, di Castione della Presolana, cappellano militare, descrive nella sua corrispondenza dal fronte dell'Adamello. Una lettera è scritta addirittura nelle prime ore del mattino del 25 dicembre ed è indirizzata allo zio don Antonio Canova.

Si stenta a credere osservando le nostre montagne rinsecchite dalla prolungata siccità che un secolo fa potesse cadere tanta neve. Una vera tempesta. Il cappellano racconta che, dopo aver celebrato la prima Messa in una baracca di sacchi pieni di terra, il suo tentativo di raggiungere un'altra baracca dove lo aspettavano altri alpini è bloccato dopo un'ora e mezza di cammino da una furiosa nevicata. «Sui vetri (della finestra) batte in nevischio come tempesta portata dal vento».

Ancora più suggestivo il suo racconto del Natale successivo, quello del 1916. Dopo essere stato sul Carso con il battaglione Valcamonica, viene trasferito con l'intero reparto nella zona dell'Adamello, teatro della Guerra Bianca.

Don Doneda non dice da quale località scrive, la censura lo vieta. È il terribile inverno del 1916, quello delle micidiali valanghe che provocarono migliaia di vittime tra i soldati italiani e i loro avversari, gli austriaci. Di neve ce n'è una quantità enorme tanto che vengono costruite delle cittadelle sotterranee: «In trincea soldati e ufficiali vivono sotto gallerie di neve, alte quanto una persona,

lunghe dei chilometri, e si celano così alla vista del nemico che è vicinissimo». Lo spessore del manto nevoso è tale da consentire lo scavo di «una volta spaziosa a sesto acuto con piante pure a sesto acuto, opera meravigliosa», tanto grande da contenere l'intera compagnia... «sul fondo l'altare tutto di neve, e ai lati, quali angeli adoranti, due abeti che poi dovranno servire per l'albero di Natale».

Quel Natale il cappellano celebrerà tre Messe in località diverse. Una all'aperto, dentro una trincea con l'unico riparo di una roccia e di un telo. Il ven-

■ ■ Sul fondo l'altare tutto di neve, ai lati due abeti come angeli adoranti

to trascina un turbine di neve che gli impedisce quasi di continuare il rito. La terza in una baracca: «Credete - scrive sempre allo zio prete - che oggi non ho invidiato per nulla i bei giorni di Natale che passai a Oneta, in Seminario diocesano e a Trescore. Ai soldati è stato distribuito un rancio speciale, con razione straordinaria di marsala e di golosità, e alla sera sono stati consegnati i doni dell'albero di natale». Segno che non si erano fatte ancora sentire le restrizioni che arriveranno con il prolungarsi della guerra.

Il cappellano terrà una intensissima corrispondenza con i familiari a casa, in particolare con lo zio sacerdote. Si tra-

ta di un migliaio di lettere che, conservate con grande cura dai parenti, dopo un secolo vengono alla luce. Ne sta curando la pubblicazione mons. Ermenegildo Camozzi per conto del Centro Studi Valle Imagna nella collana «Persone e pensieri». Il volume verrà stampato tra quale mese.

«Abbiamo in programma - anticipa Antonio Carminati, direttore del Centro Studi - altre opere sulla Grande guerra, con particolare riferimento alla corrispondenza tra chi era al fronte e chi era a casa. L'ultimo libro, accolto con grande interesse, contiene l'epistolario dell'alpino Francesco Bugada, detto il Biondo, di Valsecca «Io sto bene così spero di voi». Si tratta di 524 lettere selezionate tra oltre ottocento che coprono un periodo di tre anni e otto mesi, quattro Natali di guerra, trascritte dal consocio Jader Freddi».

Dopo quelle di don Canova, è prevista la pubblicazione della seconda parte delle lettere scritte dal notaio Alessandro Locatelli «Una foglia sbattuta dal vento» (dopo Caporetto), e anche degli epistolari del capitano Guido Calderoli e del capitano Luigi Locatelli, tutti combattenti originali della Valle Imagna: «Si tratta di contributi importanti per comprendere come persone diverse si sono poste di fronte alla guerra».

Le lettere del cappellano Canova si interrompono bruscamente nel 1917. Don Giuseppe era in un avamposto sull'Adamello colpito in pieno da un proiettile di cannone. Morirono lui e tre o quattro alpini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

così il suo destino con Gesù. E perché questo incontro perfetto dei sapienti di Oriente e Occidente non fosse in qualche modo respinto dalla durezza delle cose, alla fine trovò il proprio compimento: i Magi sarebbero morti martiri a Gerusalemme».

Perché le loro reliquie, trafugate da Milano e portate in Germania furono oggetto di aspre contese?

«Le reliquie dei Magi ebbero un destino assai complicato e burrascoso e vagarono a lungo, da Bisanzio a Milano, prima di approdare alla loro sede di venerazione, a Colonia. I resti, furono portati in Lombardia nel 268 da Eustorgio, principe e poi vescovo, in una città che da poco era diventata capitale imperiale,

sotto la guida di Massimiano, nel momento in cui il dominio romano si separava nei due emisferi di Occidente e Oriente. Nel Medioevo, intorno alle reliquie dei santi si costruivano le città, quindi i Magi che erano stati a Milano per alcuni secoli vennero trafugati da Federico Barbarossa che li portò a Colonia e ciò ha determinato un grande potere intorno all'enorme reliquiario d'argento dei re Magi che è un po' il simbolo della dinastia del Barbarossa. Nella chiesa milanese di Sant'Eustorgio, sono molteplici i segni dei Magi. C'è un grande sarcofago romano in marmo, che gli archeologi ritengono una delle maggiori opere scultorie del quarto o quinto secolo».